

SOLENNITÀ DI SAN FRANCESCO D'ASSISI
PATRONO D'ITALIA
ASSISI – 4 OTTOBRE 2010
OMELIA DI S. E. MONS. LUIGI BRESSAN

1. “Ripara la mia casa”

L'inizio della prima lettura, con la lode indirizzata a chi nella sua vita ha ristabilito il tempio e ha reso più saldo il santuario, anticipa la missione affidata dal Signore a Francesco di Pietro Bernardone d'Assisi: “Va' e ripara la mia casa”. Ognuno di noi è cosciente che nella risposta all'amore di Dio vi sono brecce, muri incrinati e non completi; il nostro radicamento con Cristo, l'unico che può rendere saldo l'edificio (cfr. Mt 7,25), è ben debole e lacunoso: nel nostro cammino verso la santità, dobbiamo ancora percorrere una lunga strada, oppure ci siamo fermati a una fase di conservazione o non abbiamo più l'entusiasmo di una volta. Come alla comunità di Efeso, l'Angelo della Chiesa ci invita a ritornare allo slancio iniziale (cfr. Ap 3,5) e a ripristinare la nostra impostazione di vita nella bellezza propostaci dal Vangelo.

Casa del Signore siamo ciascuno di noi, poiché lo Spirito Santo ci ha scelti come suo tempio (cfr. 1Cor 3,16); trascinati da un bailamme di correnti, lasciamo però da parte il dono principale, la fede, che pur Dio ci ha rivelato senza nostro merito, come ricorda il Vangelo di questa santa liturgia. Il papa Benedetto XVI, nella sua ultima visita apostolica in Gran Bretagna, ha insistito che

non vi è futuro né per le persone né per la società, qualora si pretenda di eliminare la dimensione spirituale e quella religiosa. San Francesco ha fatto la scelta contraria: ha preso Dio come Padre.

Ma casa del Signore è anche la famiglia, da Dio voluta fin dalla creazione e santificata con il Sacramento nuziale; pensiamo al riguardo al testo evangelico dove Gesù richiama la finalità voluta dal Creatore e quindi ai passi delle lettere di san Paolo sulla dimensione nuziale del rapporto Cristo-Chiesa, che deve incarnarsi anzitutto nelle relazioni tra gli sposi cristiani. Dalle statistiche sulla nostra società italiana, vediamo che siamo lontani da un modello generalizzato di famiglie che siano Chiese Domestiche.

Casa del Signore è ancora la Chiesa tutta, poiché nasce dal costato di Cristo morto e risorto per noi. Pur con numerose e mirabili testimonianze di generosità e coerenza, anche le nostre comunità hanno bisogno di purificazione. Non pensiamo solo ai tristi gravi scandali, ma anche alla situazione di tanti fratelli e sorelle battezzati, per i quali la fede cristiana ha perso significato, e a noi stessi con i nostri difetti e peccati. Ma casa del Signore è anche tutta la creazione ed anzitutto la società. In questo 150mo anniversario dello Stato italiano e nel contesto della preghiera al Santo Patrono d'Italia –voluta anzitutto da un vescovo di origine trentina, il grande mons. Niccolini - non possiamo nasconderci il disagio che percorre ogni giorno la vita nazionale per la crisi

economica, la fragilità di tante famiglie, l'abbandono dell'impegno educativo, i troppi esempi anche pubblici di incoerenza morale, e un diffuso disprezzo verso l'etica, quasi essa fosse impedimento alla libertà e alla gioia, al progresso e alla modernità.

2. Portatori di vita

Ora tutto ciò potrebbe essere sociologia descrittiva; per noi credenti però non è soltanto un rilievo, certamente solo accennato, ma avviene sullo sfondo di un compito che ci compete: quello di "riparare" la casa di Dio, con i vari obiettivi che il temine comporta. Infatti non soltanto a san Francesco, ma a tutti noi il Signore ha detto: "Come il Padre mi ha mandato, così io mando voi... Andate nel mondo intero", cioè in tutte le pieghe dell'esistenza. Non si tratta ovviamente di una restaurazione del passato, poiché il mandato di Cristo è proteso al futuro ed è alieno da ogni forma di vuoto formalismo e autoreferenzialità: Cristo infatti è vivo ieri, oggi e per i secoli dei secoli ed ha voluto che siamo luce e fermento nel nostro tempo. Ma quale via dobbiamo percorrere?

Siamo venuti ad Assisi sulla tomba di colui che è stato chiamato il più santo degli Italiani e il più italiano tra i santi, perché ci aiuti anche attraverso la lettura della sua vita a comprendere anzitutto cosa significhi il mandato di "Cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10), e "annunciare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18) e quindi passare all'azione finché sia formato Cristo in tutti

gli uomini (cfr. Gal 4,19). Certamente siamo convinti che è da Lui che "tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando la crescita secondo il volere di Dio" (Col 2,19).

Ma guardiamo a san Francesco che, dopo la Madonna, è considerato il santo che più si è avvicinato a Cristo. Quando Francesco sentì l'invito di Gesù, non pretese di ricevere una piena progettazione di tutto quanto doveva fare, ma fin da subito rispose con disponibilità ed entusiasmo apostolico, anzitutto santificando se stesso. Scoprì poi, cammin facendo, sostenuto dallo zelo per il bene altrui, con la preghiera allo Spirito Santo e in dialogo con il Papa, dove lo portava l'ascolto di quella Parola e quindi il significato autentico di quella chiamata. Anche lui, come Maria, e come dovrebbe essere ogni cristiano, fu discepolo e pellegrino nella fede.

Siamo pellegrini ad Assisi non soltanto per ammirare una storia del passato e per contemplare un patrimonio artistico eccezionale, ma perché il nostro cuore si apra all'appello pressante di far avanzare insieme il Regno di Dio. Ogni uomo, ma particolarmente ogni battezzato, è chiamato a dare il proprio contributo, a consolidare nella verità le fondamenta minate dal relativismo, a ricostruire nella giustizia le pareti incrinatesi dall'egoismo, ad annunciare infine la bellezza di un edificio dove i fratelli si accolgono, si perdonano, camminano insieme nel rispetto gli uni degli altri, e con spirito di servizio si rivolgono a tutta l'umanità.

3. Una vita sul modello di Cristo

Francesco ha saputo cogliere pienamente l'invito di Cristo, che aveva testimoniato di non essere venuto in mezzo a noi per essere servito ma per servire, aggiungendo poi: "Vi ho dato infatti, un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi" (Gv 13,15). Vi è in ciò un orientamento che è costitutivo dell'essere cristiano, ossia l'altruismo gratuito, la ricerca del bene comune. E di questa novità del Vangelo abbiamo bisogno soprattutto oggi, dove il consumismo sembra appiattare ogni progetto di vita e contrarre gli orizzonti ampi e liberanti, fino a cadere vittime dell'usura, del gioco d'azzardo o della droga, per finire nella solitudine, nello smarrimento del senso della vita e nella violenza.

San Francesco invece, come san Paolo, si è lasciato avvolgere dall'amore di Cristo (cfr. 2,Cor 5,14), fino a ricevere nella carne il suo sigillo. Non guardiamo tanto alla materialità delle stimmate, che furono concesse a Francesco e di cui ci parla san Paolo nella seconda lettura, quanto al messaggio che ci donano: amare non significa forse consegnarsi nelle mani di un altro per lasciarsi da lui cambiare, plasmare anche se ciò comporta sofferenza? In una società ormai globalizzata, informatizzata, "in rete", che vuole ridurre ogni distanza e permette a ciascuno di entrare in contatto virtuale con tutti, ma che in realtà finisce paradossalmente per rendere il prossimo

irriconoscibile, lontano, solo immagine, la sete di amore dell'uomo non si estingue. Soltanto abbandonando la precarietà di relazioni superficiali e ricuperando la capacità di immedesimarsi nell'altro, di fissare su di lui lo sguardo per ascoltarne i bisogni, ma ancor più riscoprendo il senso della comunione dei Santi fondata su Gesù e animata dallo Spirito Santo, sarà possibile trovare insieme una risposta alle sfide di oggi e vivere in un mondo più umano. Di fronte a una tale scelta, il nostro sguardo a san Francesco diventa anche richiesta di aiuto, affinché, come lui ha saputo creare fraternità e ci ha dato un costante messaggio di gioia, anche noi possiamo seguirne l'esempio per una pienezza di vita.